

Un festival sul «Film d'arte» dal 3 novembre ad Asolo

ROMA. Si svolge ad Asolo dal 3 al 6 novembre il festival del Film d'arte, da quest'anno in collaborazione con Antennacinema. In programma documentari d'arte, un tritico sulle collezioni d'auto, e di Martone, Sestieri e Colmenari jr, filmati sul bicentenario del Louvre e testimonianze dei lavori di Luciano Emmer e Giorgio Pressburger.

George Michael contro la Sony Al via la «causa del secolo»

LONDRA. Al via a Londra la causa del secolo, intentata dal cantante inglese George Michael contro la Sony per sciogliere il contratto che lo lega alla multinazionale nipponica. In discussione è il controllo dell'immagine e l'integrità artistica del cantante contro lo strapotere delle case discografiche.

«Fra un anno anche in Italia sarà realizzabile il dicastero per le attività culturali l'editoria e gli audiovisivi»

INTERVISTA
ANTONIO MACCANICO
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo

«Il Fus? Ripristineremo gli altri cinquanta miliardi La legge cinema? Approvata al Senato entro novembre»

ROMA. Il Baccanale di Tiziano alle spalle, telopress e codici a portata di mano, il telefono che squilla con una certa insistenza: è nel suo studio di Palazzo Chigi che il senatore Antonio Maccanico ci accoglie per l'intervista. Argomento: lo spettacolo. A ridosso dei tagli al Fus, con teatri, enti lirici e cinema che gridano alla crisi, senza l'ombrello del «fu» ministero dello Spettacolo, le incognite che pesano sul piatto della bilancia sono davvero molte. I problemi, forse, ancor di più. Al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo abbiamo chiesto questo incontro in un momento piuttosto cruciale per l'intero settore. Lo abbiamo invitato a chiarire i dubbi che affliggono tutti gli interessati, a partire dai 200mila lavoratori impiegati nell'ambito dello spettacolo, ma senza dimenticare che i destinatari della cultura e dell'immaginario siamo tutti noi. E a tracciare i percorsi necessari e inderogabili per risolvere senza ulteriori tentennamenti un settore in seria, serissima difficoltà.

Senatore, cominciamo dal ministero. Alla commissione Bilancio del Senato è arrivato un emendamento che parla di «ministero per i beni e la promozione culturale». È il primo passo verso l'istituzione del ministero che tutti auspicano?

Ho sempre detto che la soluzione adottata con il decreto che ha trasferito alla Presidenza del Consiglio le competenze in materia di spettacolo, turismo e sport è una soluzione temporanea e necessitata, perché nei 60 giorni previsti dal referendum non si poteva fare nulla di diverso. Questa soluzione provvisoria è di tale natura da lasciare aperti altri sbocchi. In particolare, ho detto di essere molto favorevole alla costituzione di un ministero per le attività culturali che nella mia idea dovrebbe mettere insieme anche le questioni dell'editoria e le competenze sugli audiovisivi. Al Senato erano già state presentate due proposte di legge tendenti a istituire questo ministero, una del Pds e una della Dc, ma nel provvedimento collegato alla Finanziaria c'è una norma di delega all'articolo 1 per una riorganizzazione di tutte le strutture di governo. Dunque, anziché esaminare in allegato al decreto le proposte di legge presentate, che difficilmente potrebbero andare in porto in questa fase, ho fatto presente che è molto meglio operare con lo strumento della delega per poter prefigurare sin da adesso lo sbocco di questo processo.

Quanti tempi prevede?

Mentre stiamo discutendo da una parte il decreto legge che darà il nuovo assetto temporaneo, un passaggio comune obbligato, alla commissione Bilancio si sta discutendo la norma di delega per il ministero che per essere svolta richiede almeno un anno.

Senatore, lei ha parlato di Ministero per le attività culturali. E i beni culturali di cui parlava l'emendamento?

Li ho trascurati volontariamente perché hanno una caratteristica diversa. Certo si potrebbe anche mettere i beni culturali, ma questo significa riformare la loro attuale organizzazione. Beni e attività culturali insieme diventa una cosa molto più complessa. E le impostazioni delle due proposte di legge parlano comunque di attività culturali e non di beni.

Si parla di un ministero promozionale, non di gestione, di coordinamento. Lei a che tipo di ministero pensa?

Bisogna stare molto attenti. Se non abbiamo avuto un ministero per la cultura fino adesso, la ragione è che è troppo vivo il ricordo del Minculpop fascista, che era un modo per ingerirsi nella vita della cultura, mentre un ministero dovrebbe essere di promozione: offrire un quadro normativo sicuro che consenta il massimo delle libertà espressive alle varie attività culturali, non per vincolarle ma per promuoverle e per garantirle.

Quale rapporto si profila tra Stato e Regioni dopo le indicazioni del referendum in materia di spettacolo? E di quali funzioni dovrà farsi carico il nuovo ministero?

Bisognerà vedere quale sarà l'assetto futuro delle regioni perché è in evoluzione. Allo stato delle cose, c'è una differenza tra le competenze in materia di turismo, che sono indicate nell'articolo 117 della Costituzione, e in quelle dello spettacolo che in quell'articolo non sono comprese (e infatti, Costituzione alla mano, le legge tutte, da polizia locale a artigianato, Ndr). Può darsi che nella riforma queste competenze ci siano, per il momento non ci sono. Nel decreto legge è stabilito che alcune delle attività di spettacolo che hanno interesse e dimensione locale debbano essere trasferite alle Regioni.

Il ministero avrà dunque un ruolo centralizzato?

Sarà di coordinamento, senza struttura burocratica.



lica, ma agile, in grado di promuovere attività e quindi collaborare con le Regioni, coordinare il lavoro con loro.

E rispetto agli audiovisivi?

Adesso che sappiamo quali sono le competenze del ministero delle Poste in materia di gestione delle frequenze, la regolamentazione della materia audiovisiva dovrebbe essere compito del ministero.

Un argomento spinoso, il Gatt: quale sarà l'intervento dell'Italia rispetto all'«eccezione culturale» dell'accordo?

Anche se una decisione di governo non c'è ancora, siamo vicini alla posizione francese, cioè di escludere gli audiovisivi. Devo però aggiungere che se vogliamo in avvenire, come europei, riuscire a contrastare o almeno ad essere all'altezza competitiva degli americani bisognerà fare dei grandi sforzi di integrazione europea in questo campo. Creare delle strutture che abbiano una dimensione continentale altrimenti in medio termine qualunque sistema protettivo possiamo creare non ci metterà al riparo.

Restando nell'ambito degli audiovisivi e del rapporto tra cinema e televisione, quali controlli rispetto alla normativa Cee saranno applicati agli spot?

Questo riguarda la revisione della legge Mammì. È un argomento che terrei distinto, cioè dovrà essere riesaminato, ma in sede di riforma della Mammì.

E nell'ambito della riforma Mammì

Il governo ha nominato un comitato di ministri che si sta occupando di questo. Stanno studiando e esaminando il problema: quando avranno finito sentiremo. Anche perché questo governo

L'Italia avrà un ministero per la Cultura? Saranno ripristinati i 50 miliardi al Fondo unico per lo spettacolo decurtati dalla Finanziaria? Qual è la posizione del governo italiano su Gatt e spot? Il teatro vivrà di circolari in eterno? Sarà approvata entro questa legislatura la legge sul cinema? Che fare

degli enti lirici? Interrogativi cruciali, questi, che stanno agitando il mondo in crisi dello spettacolo e della cultura. Li abbiamo girati al senatore Maccanico, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo dopo il referendum che ha abrogato il ministero. Ecco le sue risposte.

non può avere programmi a lungo termine.

La legge del cinema è stata approvata alla Camera. Sarà approvata entro novembre al Senato?

Se non a novembre entro la fine dell'anno.

E le altre leggi di settore?

Bisognerà rivederle. C'è un programma di riesame molto complesso.

Scendiamo un po' in dettaglio. Nei giorni scorsi la sovrintendente del Regio di Torino ha chiesto di chiuderli quali è la situazione degli enti lirici?

Beh, esistono situazioni difficili e le valuteremo. Certo una cosa che bisogna fare è una riforma seria. Sono strutture estremamente costose che vanno riesaminate, hanno costi di gestione eccessivi. Il Paese non si può permettere certi sprechi. Ce ne occuperemo e una prima occasione può essere l'emanazione di questi decreti che sono previsti nel decreto legge di conversione che riordina le commissioni, le strutture. Ci sono enti che hanno disastri gestionali molto forti: il governo cercherà di metterli a posto, condizionandoli affinché non si verifichino in futuro deficit del tipo di questi che dobbiamo sanare oggi.

Le Commissioni consultive. Devono essere riviste, forse abolite, sicuramente cambiate, lo dice anche il decreto. Intanto però si invitano i vecchi membri a prossime riunioni. Un cambiamento solo formale, che resterà sulla carta?

Le commissioni sono ancora in funzione e adesso non farle funzionare significa sospendere i finanziamenti. La stagione teatrale comincia in autunno: se non convocò in tempo le commissioni, salta l'intera attività.

STEFANIA CHINZARI



Il senatore Antonio Maccanico in alto le quinte di un teatro in un'antica stampa

Nannini in tour: «Vado nei club a cercare l'istinto rock»

MILANO. Gianna Nannini riparte in tour. Poche date in piccoli spazi, giusto per recuperare l'antico feeling del rock: l'«Extravaganza Club» comincia il 20 novembre da Napoli per finire il 1° dicembre a Torino. In mezzo Roma (21/22 al Paladium), Cesena (24, al Vidia), Nonantola (25 al Vox), Firenze (27 al Fleg) e Milano (28/29 al Roll). Mentre è uscito un minipit tratto dall'ultimo album *Per forza e per amore*, quattro brani in tutto, un remix di *Tira Tira*, *Lamento*, più due versioni *live* di *Scandalo e California*.

«È un tour fatto apposta per divertirmi - spiega lei - una situazione che ho sperimentato a giugno in Germania: riscoprire l'istinto e la spontaneità del rock, tutte quelle cose che nei Palasport o negli stadi forzatamente si perdono. Belle emozioni e gran colpo d'occhio,

certo: ma poi mi sono chiesta quanto partecipano veramente quelli che stanno in fondo, superate le prime file? E l'improvvisazione, momento magico della serata, dove va a finire? Spesso ci si chiude in spettacoli con tanti effetti speciali, studiati dal primo all'ultimo minuto: è proprio ciò che non sopporto più. Bisogna tornare alla comunicazione fisica col pubblico e uscire dalla logica delle promozioni pubblicitarie a ogni costo».

Cosa ti aspetti da queste serate?

Spero nel casino. In un feeling diretto, in un suono più forte ed emozionante: adesso ho la band giusta, al solito un po' mescolata. La ritmica tedesca, il resto tutto italiano. La gente giusta anche per il prossimo disco, che comincerò a registrare dopo il tour. Sul palco

faremo tanti pezzi vecchi e delle «cover» particolari: un'ora e un quarto di concerto normale e poi via all'improvvisazione, secondo il mio umore e quello della sala. E poi nei club si suona meglio, anche per l'acustica: peccato che ne siano sempre meno».

Il cronico problema degli spazi per il rock...

Esatto. Inutile menarsela: stadi e palasport non sono strutture create apposta per il rock, ci si è ficcati a causa della mancanza di alternative. E sappiamo tutti che non sono l'ideale né per chi ascolta. Club, sale prova, luoghi di creatività e incontro sociale: eh no, quelli li vogliono chiudere addirittura. Perché sfuggono al controllo: e il potere vuole controllare tutto.

Come sta accadendo per il Leoncavallo...

Comincia a Napoli il 20 novembre e termina a Milano la tournée della cantante toscana «Voglio riscoprire il contatto diretto con il pubblico. Mi aspetto feeling e casino» E intanto è uscito il suo nuovo mini-lp

DIEGO PERUGINI

Che tristezza. Io sono molto legata a quei centri: la mia storia è partita proprio da lì. Adesso vedo un ballottaggio tra forze di potere, con un sindaco che vuole esercitare la sua legge del più forte: non so come ne uscirà il Leoncavallo. Ma tutta questa pubblicità non lo aiuta: l'altra sera, per l'appuntamento con Salvatore, c'era gente di ogni tipo, stampa, televisio-

ne, quasi un avvenimento mondano. Mancava giusto Emilio Fede. Ho paura che il centro possa perdere la sua identità, mentre deve rimanere quello che è sempre stato: perciò forse dovrebbe trasferirsi e ricominciare daccapo.

Senza scontri: per non dargli questa soddisfazione. Mancano gli spazi e le possibi-



Gianna Nannini è di nuovo in tournée

lità di incontro: è questo il motivo della crisi, creativa e di mercato, della musica? È uno dei fattori. Ci troviamo in un momento di transizione fra vecchio e nuovo, anche per la tecnica di realizzazione del disco: la trasformazione non si è compiuta ancora completamente. Restano vivi certi anacronismi: anche ai vertici discografici, dove servirebbe un ricambio generazionale. E poi il solito discorso, quello che faccio da anni, sull'omologazione musicale: bisogna uscire dal nostro stupido nazionalismo artistico e scambiarsi le idee, assorbire gli elementi di altre culture, cercare nuove strade. E pian piano la crisi finirà.

A proposito di cultura, come vanno i tuoi studi?

Bene, ho finito la parte storica della tesi, adesso sto lavorando a quella sperimentale: l'argomento è il corpo della donna nella musica. Ma è difficile e devo sempre lottare col tempo: e all'Università non me ne fanno passare una. Comunque, meglio così: perché non voglio che mi regalino nulla.

Ci va la Toscana?

Ci vado sempre meno: volevo fare la vendemmia, come ogni anno, ma con questo tempo... Eppure è sempre dentro di me, nella musica, nel ricordo, nel carattere.

Anche se vivi a Milano...

Milano non è così male, però sta peggiorando: mancano i fermenti, soprattutto di sera. Dove vai se vuoi sentire un po' di musica e trovare qualche situazione diversa dai locali pieni di fighetti? Adesso sto cercando casa a Roma, vedremo. Certo che gli affitti sono alti...

Ma il teatro è purtroppo abituato a ricevere i soldi con mesi e mesi di ritardo. Tant'è che è indebitato fino al collo di interessi passivi.

Fino a che non ci sarà la riforma occorre assicurare continuità di funzionamento. In attesa non si può bloccare tutto. In questi mesi ci sarà la riconversione così che a primavera entreranno in funzione le nuove commissioni riformate. Creare una soluzione di continuità è pericoloso. Le stesse Regioni ci hanno chiesto di prorogare al '95 il decreto perché hanno bisogno di attrezzature. Siamo costretti a fare cambiamenti senza sospensione delle attività, il settore non lo consente.

Ma le Commissioni consultive riportano a galla anche il problema dei controllori-controllati.

Quando sono presenti degli interessati, saranno costretti a non partecipare alle deliberazioni. In modo temporaneo il problema l'abbiamo risolto così.

In questa fase di transizione crede che il teatro dovrà basarsi anche per il '94 su una nuova circolare?

Quale circolare?

Quella che regola il funzionamento della prosa da sempre, visto che non ha mai avuto una legge.

Le circolari si possono anche cambiare.

Ci ha provato ogni ministro con poco successo.

Ma c'è allo studio una nuova legge di settore per il teatro.

Può essere più esplicito?

Non sono in grado, stiamo studiando questa cosa. Avvieremo anche consultazioni con gli interessati. Terremo conto anche di progetti mai andati in porto, ormai invecchiati.

Sarà approvata in questa legislatura?

Dipende da quando finisce. Se è in aprile, le speranze sono poche. Ma il percorso che vorrei fare a questo settore ce l'ho ben chiaro in mente: se la legislatura muore di morte prematura, chi prenderà il mio posto vedrà.

Ce lo riassume?

Arrivare al più presto all'approvazione del decreto legge, alla conversione in legge del decreto, e all'emanazione dei decreti riorganizzativi previsti, che sono di tre e sei mesi. Contemporaneamente a questa fase, se c'è la norma di delega per la costituzione del ministero avviare una commissione che studi entro i termini stabiliti dalla delega la costituzione del ministero. E intanto mandare avanti le leggi di settore che sono necessarie.

Parliamo dell'Eni, recentemente commissariato. Cosa auspica il governo per l'Eni e come giudica le dichiarazioni di Giaccheri, primo presidente ora commissario?

Che l'Eni dovesse essere commissariato non c'era il minimo dubbio perché richiede una riforma, da tempo. Giaccheri è un uomo validissimo e competente però non è attraverso la riforma che si possa arrivare a quella specie di teatro nazionale come vogliono alcuni. Ho già detto che i teatri nazionali o hanno una grande tradizione o sono destinati a fallire. La riforma dell'Eni, il commissario dovrà discuterla con il governo.

Non potrebbe prendersi in carico, l'Eni, l'osservatorio dello spettacolo creato e abortito dall'ex ministro, o i rapporti con l'estero?

Senza altro, comunque quello che sarà rimane una decisione di governo.

Un'ultima domanda, «last but not least». Il ripristino dei tagli al Fondo unico dello spettacolo.

Cinquanta miliardi sono stati già recuperati. Sto facendo sforzi per prendere gli altri. Spero di riuscire ma non ne sono sicuro. Mi sto battendo in tutti i modi.

Lo spettacolo si è sentito orfano in questi mesi passati. Vitelliamo o ragione?

Quello che dovevo fare l'ho fatto. Il decreto è stato fatto, le linee operative sono tracciate. La legge cinema avevo detto che il 4 ottobre sarebbe stata approvata dalla commissione e ci siamo riusciti, adesso sto facendo il possibile perché sia approvata entro la fine dell'anno. Il ministero si sta delineando, ma non si fa in una settimana. Non mi sembra poco, in un momento così difficile, di transizione.

È preoccupato per la Rai?

Sono preoccupato per la situazione finanziaria della Rai. Non mi permetterei di esprimere apprezzamenti sull'operato dei Presidenti delle Camere. Certo in una fase come questa del nostro paese sono possibili crisi, ritorsioni, cambiamenti.